

VIAGGIO VERSO GIOVE

Come abbiamo approfondito in un precedente ‘post’, ci sono due modi d’intendere e interpretare la sacralità della Vita, lo Spirito dell’Universo, Dio che l’ha creato e forgiato nella nostra Anima, per farci al meglio intendere e percepire quanto di *materiale e immateriale* - a Sua somiglianza - in verità e per il vero alberga nella vera essenza a cui ognuno aspira... o dovrebbe...

Per questi due opposti riflessi d’una comune Luce che crea la Vita (*onda o particella senza messa in onda...*), non sempre coincidono, anzi, da Secoli anche in seno allo stesso Dio, divergono irrimediabilmente, su opposte opinioni in riferimento alla Sua immateriale essenza.

Lo abbiamo ripetuto talmente tante volte che ci sembra tempo sprecato parlare al cuore di coloro che non ne riconoscono il Sentimento che vada oltre a ciò che percepiscono con il gesto protratto della ‘materia’, e con la quale traducono il Sacro a lei abdicato. Purtroppo cotal procedimento non ragguaglia risultati utili per un fine scritto nell’Anima e nello Spirito, almenoché non si adottino specifiche scelte *filosofiche-pedagogiche* circa l’Essere e appartenere al Mondo; quindi riportare il primevio stato genetico in cui un tempo albergava il giusto grado (*giammai degrado*) dello Spirito alle proprie naturali condizioni e Elementi da cui nato ad immagine e Dio!

Leggevo proprio ieri, un ottimo libro divulgativo sul contesto turistico della montagna e il suo utilizzo, però in me per l'intera lettura del Tomo circa lo stato d'Inconscienza originato dall'opera dell'uomo ma non certo dello scritto, sorgeva una diversa presa di Coscienza. Ovvero, quando si denuncia il degrado della Terra e si enumera il testimoniato peccato, sarebbe meglio cambiare Scienza teologica e verificare lo stato antico della stessa seppur diversa Coscienza quando vi albergava una Natura incontaminata; ovvero ciò che rimasto dello sfruttato degrado e la Wilderness specchio d'un più probabile Dio che ci illumina circa la Vita sottratta alla materia umana.

Così che anche il miglior libro divulgativo si associa inevitabilmente con l'oggetto cui contesta ampliandone e non certo diminuendone la 'materia', anzi elevandola e amplificandola esponenzialmente in un contesto discutibile ma comunque accettabile.

Per mia modesta Natura essendo radicale in talune (o *nella totalità*) scelte dell'Essere ed appartenere alla Natura, credo che si debba partire dalla 'materia' dell'Anima per poi approdare al patrimonio *'immateriale'* sottratto al bene d'ognuno. Quindi la 'materia' così come approdata ai fini d'una corrotta Economia non potrà mai coesistere in taluni Ecosistemi, non potrà mai essere giustificata discussa vissuta entro i termini di utilizzo di un 'bene', in quanto il 'bene' va tradotto in 'male' assoluto quando questo si insidia in contesti per modificarne la genetica. Se solo l'uomo, la presunta umanità che lo differenzia dalla povera 'bestia' (e Natura) avesse assunto cotal presa della dovuta Coscienza e distanza da ciò che si presume lo elevi nel dominio sulla Natura, non avremmo una scala di valori talmente alterati e corrotti i quali dominano l'Essere e cogitare su questa povera Terra.

Quindi ci avviamo verso una nuova Grande Notizia nel traguardo della sua ed altrui Scienza, il quale lo classifica e risalta nella volontà di presunta conoscenza e 'bene' circa il futuro dell'umanità intera, per proiettarlo ai confini dell'Universo.

Ed anche in questo caso rivolgiamo l'occhio attento circa il Sacro e come questo interpretato.

Q Notizia di questi giorni d'una nuova avventura verso il mare privo di gravità oltre la Stratosfera, per volgere la navicella sulla rotta d'un nuovo pianeta, non nuovo bensì conosciuto fin dai tempi antichi, i quali con le stelle al meglio si orientavano per il traguardo della medesima civiltà. Cosa succedeva dopo lasciamo agli storici ampia sentenza.

Comunque, hora il problema interpretativo dell'odierna Scienza della Compagnia in alto mare, e con la stiva ricolma di intenti e risorse, risiede nello scoprire cosa alberghi negli anelli di Giove, ma soprattutto in questa grande terrena carestia, ci si pone universale 'questio' circa il calcolato pianeta osservato ma giammai conquistato; ovvero, se in tempi remoti c'erano perdite d'acqua, il vero e più terreno problema d'ogni idraulica e simmetrica compagnia. Ovvero ed ancora, se oltre i più noti 'anelli' si possano rinvenire sorgenti o bacini d'acque più o meno pura ed antica, dacché il problema di salita e discesa si amplifica su una più ampia scala evolutiva (*di classe energetica*).

Certo l'Anima assetata e digiuna con la pelle chiara o bruna, data dalle innumerevoli macchie del sole, giammai sia detto da più deleterie appestate affamate malattie, mai si potrà ricongiungere allo 'materia' incarnata, ovvero per questo ciclo o karma (*per taluni solo un skipas*) rischierà di rimanere priva d'una più profonda coscienza idraulica

circa il suo ed altrui corpo in perenne digiuno oltre che di sapere anche della più umile risorsa neurovegetativa, seppur artificialmente dissetata nella disidratata natura incarnata qual istinto evolutivo (*non ancor affogata nel mare d'ugual medesimo destino*)...

Cìò mi pare privo di importanza giacché l'Anima si risolverà in una successiva vita dissetata da Giove fino alla Luna. Per poi rinascere in assenza di gravità assoluta sino alle porte dell'Universo, ed attendere il fine del Viaggio, anzi pregare la Compagnia di privarla della irraggiungibile linfa data dell'Elemento.

Quando alla fine volgerà l'ambita mèta nel ricongiungimento all'immateriale Natura, sarà un nuovo pianeta conquistato della Compagnia, avrà talmente tanti ospiti in salita e discesa, che l'intera antica economia della teologica appartenenza *dell'Essere dal non-Essere* derivata (*da un piccolo Eremo in orbita*), diverrà un dilemma da porre al grado della *non-Conoscenza*, del quale i 'curatori' del prezioso Tomo, letto tutto d'un fiato e quasi senza più fiato (*visto che ognuno aggredito dall'orso di Marte in perenne guerra*), potranno curarne una nuova edizione dedicata all'innervamento artificiale del Karma di Giove....

Ovvero, giusta l'economia del terzo anello di risalita con innervamento indotto o condotto, con il piano quinquennale della concorrente Compagnia per i campi di Marte?

In questo specifico caso, visto che ci troviamo nei preziosi anelli di Giove pensando alle salite e discese di Marte, precisiamo che per concorrente Compagnia si intende ed esplicita la grande innominata Cina, alla quale anche lei aspira, visto che Marte di per sé un Dio vigilato e osservato per il bene della stessa planetaria Economia.

Quindi si premette fin d'ora che si potranno uguali problemi circa la scarsità d'acqua e il suo utilizzo in medesime Cime, dacché si invitano i 'giganti' curatori per il bene del futuro della salita o discesa i quali aspirano agli olimpici allori, di provvedere alla sana dovuta presa di Coscienza circa l'Economia planetaria.

Per i chiodati avventurieri in quota saranno consigliate ascensioni con previsti e altrettanto quotati non men che esclusivi Viaggi con navette private da un pianeta all'altro, da una Cima ad un cratere, e da un cratere ad un vulcano, con l'assicurazione della dovuta assoluta *privacy* e il diritto di pernottamento garantito sino al cratere preferito; ovvero là dove potranno, se vogliono, perire non prima di aver sofferto tutti i gradi di salita circa il pre-pegato martirio; si assicurano bufere d'acqua e neve, bivacchi con primi e ultimi tormenti, se solo sopravvivranno sarà cura della Compagnia essere soppressi e straziati da un masso orbitante, oppure pagando un sovrapprezzo, una fluorescente cometa, fino all'oblio posto nell'orbita del pianeta, per poi essere così ammirati da altri e più fortunati conquistatori del dovuto grado d'avventura.

Potranno, se vorranno, pagando un *optional* aggiuntivo, parlare con il 'monaco' della prima base il quale narrerà i cicli degli anelli quando, in verità e per il vero, ancora c'era acqua mista a neve, e si parlava con il Maestro di Marte senza interferenza di linea (*d'una diversa Compagnia*), e si scendeva al campo per un umile pietra scavata dalla dura zolla di terra coltivata in laboratorio per poi scoprire - con sorpresa o magno gaudio - che anch'essa poteva suggerire correre e narrare la sorte d'un diverso Dio sino al polmone d'acciaio d'un incontaminato Viaggio... non più narrato!

Infatti dandosi la scarsità di questo Elemento la Scienza ha pensato bene, o meglio cogitato, di provvedere la stiva della nave ammiraglia della preziosa acqua, in sua mancanza o deficienza, sarà fatta scorta di più preziosa pietra mineraria. Certo il Viaggio rivelerà molto sulla Natura dell'Universo ma soprattutto di questa Scienza che dispiega siffatta energia e dispendio d'economia per cotal porto in mare, scusatemi... cielo aperto ad ognuno parabola permettendo!

Anche sia in terra che in mare alla deriva come in cima, odiernamente si muore di fame e sete, possiamo affermare con orgoglio che forse su Giove trenta milioni di anni fa sotto una roccia c'era traccia d'acqua. Forse anche un virus assetato che in lei abbeverava la disgraziata sua Natura ancor non del tutta rivelata o nata per poi divenire umana.

Comunque, tornato al tema a noi caro, le più funeste sorti del degradato Sacro, ci avventuriamo in nome Suo verso ugual medesimo Viaggio... e leggo....

PSICOPANNICCHIA

ovvero: IL SONNO DELLE ANIME

Con il termine psicopannichia, letteralmente ‘veglia notturna dell’anima’, si è soliti indicare una dottrina escatologica cristiana, dichiarata eterodossa dai cattolici ma anche dalle principali Chiese protestanti, diffusasi a partire dalla prima età moderna e tuttora presente nella teologia delle Chiese avventiste e dei Testimoni di Geova.

Il neologismo fu coniato da Calvino nel 1545, ma fu interpretato successivamente in senso diametralmente opposto al suo significato letterale.

Il termine psicopannichia, infatti, è stato utilizzato nel corso dei secoli per identificare una specifica posizione teologica, quella di coloro che ritengono che l’anima umana dorma un ‘sonno senza sogni’ nell’intervallo tra la morte dell’individuo e la sua resurrezione.

Spesso associata al vocabolo calviniano e la voce tnetopsichismo, coniato da Giovanni Damasceno nell’VIII secolo per indicare una concezione assai più radicale della precedente, quella secondo la quale l’anima muore nell’arco di tempo che intercorre tra il decesso dell’essere umano e la sua resurrezione.

Entrambe le dottrine sono da ricondursi al più esteso concetto di mortalismo cristiano: mentre però lo psicopannichismo, pur mantenendo la sua valenza eterodossa, rimane sostanzialmente in linea con la concezione cristiana di anima quale entità separata, immateriale e immortale, lo tnetopsichismo si spinge

molto oltre i confini dell'ortodossia nella misura in cui tratta il principio primo dell'uomo alla stregua di un soffio vitale, materiale e mortale.

Ciò che qualifica le due dottrine come cristiane e, al di là della cornice teologica nella quale sono emerse, il ruolo fondamentale da esse affidato alla resurrezione finale delle anime, dormienti ovvero morte, insieme con il corpo.

Affermatosi nel quadro culturale dell'età tardoantica, dominato dal complesso intreccio tra filosofie pagane e nascente teologia cristiana, lo *gnosticismo* si fece strada per primo nel pensiero degli antichi apologeti cristiani in un contesto teologico ancora fortemente instabile, segnato da contrastanti spinte culturali facenti capo, oltre che al messaggio scritturale, a diverse tradizioni filosofiche, in primis quelle platonica e stoica.

Intorno al concetto di anima e al suo destino ultraterreno erano in gioco tre distinte concezioni: quella platonica, intenta a celebrare l'indipendenza e la superiorità dell'anima immateriale e immortale (per natura) rispetto alla materia corporea; quella stoica, con la sua rappresentazione materialistica dell'universo; quella cristiana, con la sua complessa e articolata visione ultraterrena incentrata sul tema dell'itinerario celeste dell'anima: il principio primo dell'uomo, immortale per grazia divina, sarebbe destinato a una sopravvivenza ultraterrena di beatitudine o di sofferenze già prima di risorgere e, una volta risorto insieme con il corpo, a un destino di eterna gioia o di eterna sofferenza.

Fu questo il disegno escatologico adottato ufficialmente dalla Chiesa, non senza polemiche e fratture e solo a partire dai Concili del V e VI secolo. E tuttavia già a partire dal III secolo esso suscitò le reazioni di due apologeti cristiani, Tertulliano e Arnobio.

L'uno, pur nell'ambiguità e indeterminatezza della sua riflessione sulla condizione intermedia dell'anima dopo il decesso dell'individuo, asserì fermamente, in linea con il pensiero stoico, che essa è per natura materiale e mortale, sebbene passibile di ricevere il dono della vita eterna per grazia divina.

L'altro, nel sottolineare la caducità dell'anima, in quanto affetta dalle passioni, ne confermò il destino di annichilazione, lasciando però anch'egli ampio margine al concetto di immortalità quale dono elargito da Dio ai credenti.

Grazie alle loro riflessioni i due apologeti contribuirono a dare vita alla lunga controversia tnetopsichista, sviluppatasi nel contesto delle dispute teologiche del cristianesimo tardoantico.

Alcuni secoli dopo, a partire dal Duecento e Trecento, vi andò affiancandosi una parallela ma per molti aspetti diversa concezione mortalista: una concezione di matrice filosofica, sorta all'interno delle Università di Padova, Bologna e Ferrara, dove si era impiantata la tradizione aristotelica 'radicale' dopo la diffusione dei commentari aristotelici di Alessandro di Afrodisia e di Averroè.

Infatti i due pensatori, basandosi sull'ambigua affermazione aristotelica secondo cui l'anima, quale principio di organizzazione e funzionamento del corpo, e in tutto o in parte destinata al medesimo ciclo di generazione e corruzione, avevano sostenuto, a distanza di secoli e con alcune sostanziali differenze l'uno dall'altro, la mortalità dell'anima individuale. Le dottrine alessandrista e averroista si erano quindi radicate con tale forza in seno al mondo accademico da costringere la Chiesa a prendere provvedimenti: i Concili di Vienne del 1312 e quello Lateranense V del 1512-1517 condannarono entrambi le reiterate discussioni mortaliste promosse dai circoli universitari, ribadendo

con forza che l'anima umana, secondo la vera opinione di Aristotele, e al contempo forma del corpo e sostanza immortale.

L'esito del Lateranense non scoraggiò tuttavia Pietro Pomponazzi, che, con il 'De immortalitate animae' (1516), attaccò l'eccessiva 'cristianizzazione' di Aristotele operata dalla filosofia scolastica e dai Concili, ribadendo, sulla scia di quanto affermato da Alessandro di Afrodisia, che lo Stagirita non aveva mai apertamente sostenuto il principio di immortalità. L'operazione pomponazziana fu quella di asserire l'indimostrabilità razionale della dottrina dell'immortalità dell'anima e di relegare quest'ultima tra gli articoli di fede, con ciò radicalizzando quanto già dichiarato da Duns Scoto, Guglielmo d'Ockham e Tommaso de Vio (il cardinale Gaetano). Questi, nel suo commentario al 'De Anima' di Aristotele del 1509, aveva infatti velatamente suggerito che il dogma dell'immortalità, al pari del mistero trinitario, e da considerarsi una verità di fede razionalmente indimostrabile.

Si può cominciare a parlare di vero e proprio psicopannichismo, e non di semplici ideazioni tnetopsichiste come quelle elaborate da Tertulliano e Arnobio o dai primi settari cristiani (come i cosiddetti arabi denunciati da Eusebio di Cesarea nel III secolo), solo a partire dalla metà del Quattrocento, cioè da quando il purgatorio, entrando di diritto a far parte delle dottrine ufficiali della Chiesa occidentale, portò all'attenzione di tutti la fondamentale questione del permanere vigile dell'anima umana dopo la morte e il problema, strettamente connesso, del ruolo di intercessione della Chiesa nell'abbreviare le pene ultraterrene delle anime purganti.

Lo psicopannichismo, ovvero la teoria secondo la quale il principio primo dell'uomo dorme un 'sonno senza sogni' tra la morte e la resurrezione, nacque appunto in reazione alla consacrazione ufficiale del

purgatorio operata dal Concilio di Firenze (1439). Fu Lutero il primo ad abbracciare tale dottrina facendo però leva non sulle vaghe dichiarazioni dei primi apologeti, ne tanto meno sui commentari aristotelici, ma sull'interpretazione letterale di alcuni passi biblici, in particolare del Vecchio Testamento.

La teoria delle anime dormienti permise al riformatore di denunciare l'assurda pratica papista delle indulgenze basata sul presupposto in base al quale esiste un purgatorio di anime vigili e senzienti che, prima della resurrezione, patiscono pene temporali per i peccati commessi in vita e già rimessi quanto alla colpa; pene che tuttavia la Chiesa può accorciare con le preghiere e le messe in suffragio, in cambio di una cospicua somma di denaro.

Nel corso di tutta una vita, dall'autodifesa del 1520 contro la bolla papale 'Exsurge Domine' fino alla lettera di ringraziamento rivolta all'amico Nicolas Amsdorf per il conforto da questi espresso di fronte alla morte della figlia Maddalena (1542) Lutero manifestò l'adesione a un principio scritturale, quello psicopannichista, in grado di dimostrarsi utile sia nel condannare una delle pratiche più detestabili della Chiesa di Roma, sia nel restituire sacralità alla resurrezione, evento centrale dell'escatologia cristiana indegnamente offuscato da secoli di discussioni teologiche e filosofiche volte a favorire esecrabili sofismi sulla condizione intermedia delle anime utili solo ai promotori delle lucrose indulgenze.

Sulle orme di Lutero si mosse per primo il discepolo Carlostadio (Andreas Rudolph Bodenstein), influenzato dagli scritti del maestro e dall'aristotelismo radicale assorbito durante il suo lungo soggiorno presso l'Università di Siena tra il 1516 e il 1517. E tuttavia la rapida diffusione dello psicopannichismo (ma anche e soprattutto dello tnetopsichismo) tra le correnti radicali della Riforma, specie tra gli anabattisti, impensieri i

fondatori delle Chiese riformate, preoccupati che un principio teologico efficace in funzione anticattolica potesse trasformarsi in una pericolosa arma nelle mani di chi, non riconoscendosi in alcuna Chiesa o potere politico, avrebbe potuto usare il tema del sonno o della morte delle anime come strumento utile per realizzare progetti millenaristicorivoluzionari.

Anabattisti e settari, certi che la teoria promossa da Lutero avesse un'origine scritturale e fosse presente nella Chiesa delle origini, erano infatti convinti che il mortalismo avrebbe potuto restituire un ruolo di primo piano non solo alla resurrezione (dal sonno o dalla morte), ma anche al successivo regno di Cristo con i suoi santi; regno alla cui instaurazione essi stessi (i santi) avrebbero potuto contribuire con una condotta di vita protesa ad accelerare la fine del mondo. Consapevole di quanto pericolosa potesse rivelarsi la teoria del sonno o della morte delle anime in mano ai settari presenti in seno alle Chiese riformate, Calvino, in linea con le proprie simpatie platoniche e con la sua teologia predestinazionista, decise di prendere posizione. Già a partire dalla 'Christianae religionis institutio', uscita in una prima versione nel 1536, egli affermò con vigore che al momento della morte, una volta abbandonata la fragile dimora corporea umana, l'anima raggiunge immediatamente il paradiso o l'inferno, dove, in attesa di risorgere, conduce da sveglia un'isolata esistenza di gioie o di patimenti, immune dall'influenza di preghiere o di suffragi.

Calvino si pose così al riparo sia dalle insidie mortaliste e allo stesso tempo dalla suggestione cattolica del purgatorio; e tornò sulla questione nel 1545, quando vide la luce a Strasburgo un suo scritto il cui singolare titolo era: 'Psychopannychia, qua refellitur quorundam imperito rum error, qui animas post mortem usque ad ultimum iudicium dormire putant'.

Composto molti anni prima, verso il 1534, il libello era diretto contro l'eresia psicopannichista e tnetopsichista diffusa tra gli anabattisti e antitrinitari, nonché tra i libertini attivi a Ginevra e nella cerchia riunita intorno a Margherita di Navarra, sorella di Francesco I. Il ritardo con cui quel testo vide la luce si deve al fatto che il vero obiettivo polemico era con ogni probabilità la figura stessa di Lutero, il quale, all'epoca della stesura, era così popolare nell'ambiente riformato da risultare inattaccabile soprattutto da parte di chi, come Calvino, non aveva ancora del tutto rescisso i legami con la Chiesa di Roma.

E' importante rilevare che il termine calviniano psychopannychia doveva suggerire il tema della veglia dell'anima, cioè la dottrina da lui stesso difesa, ma che paradossalmente finì per essere utilizzato per indicare la posizione opposta, quella appunto del sonno delle anime.

Le teorie eterodosse sul destino ultraterreno dell'anima umana, sviluppatesi in seno alla concezione anabattista e antitrinitario dell'Europa protestante, raggiunsero ben presto il suolo italiano, dove, nonostante l'ostilità della Chiesa cattolica, trovarono fervida accoglienza sia presso gli esponenti del dissenso religioso veneto e delle valli alpine, sia all'interno dei cenacoli valdesiani presenti a Napoli.

Personaggi come Girolamo Galateo, Camillo Renato, Giorgio Biandrata, Francesco Betti, Girolamo Busale, Francesco Pucci, e molti altri, provenienti dall'eterogenea galassia del dissenso religioso italiano, coltivarono principi psicopannichisti e tnetopsichisti unendo tra loro due diverse tradizioni, quella marcatamente protestante nata nel contesto dell'anabattismo continentale, e quella di matrice filosofica diffusa, come abbiamo visto, in alcune università del Centro-nord dove non pochi di loro si erano formati. Tnetopsichisti furono anche i due

riformatori senesi Lelio e Fausto Sozzini, i quali, con i loro orientamenti circa la natura di Cristo e il destino di salvezza degli uomini, espressero forti riserve nei confronti della tradizionale dottrina dell'anima in due scritti di fine Cinquecento: rispettivamente la 'Dissertatio de resurrectione corporum e il De Jesu Christo servatore'.

Di fronte all'espandersi dell'eresia mortalista nel circuito delle conventicole radicali e in risposta a provocazioni quali la pubblicazione dell' 'editio princeps dell'Adversus nationes di Arnobio' del 1543, l'Inquisizione romana promosse così una lunga battaglia volta a ristabilire la dottrina ufficiale. Ne sono una chiara testimonianza, in primo luogo, i processi intrapresi contro anabattisti o presunti tali, come per esempio quello contro Pietro Manelfi, il quale confessò che per i suoi ex correligionari 'gli eletti quando moreno dorm[ono] nel Signore, et non [vanno] altrimenti le anime loro a fruire cosa alchuna fin al di del giuditio, quando saranno risuscitate; l'anime dell'impïi [periscono] insieme col corpo, come fanno tutti li altri animali' (in Ginzburg 1970: 35).

Le decisioni assunte dal Concilio di Trento (sezione XXV, 1563) ribadirono con forza l'esistenza del purgatorio affermando al contempo la necessità di non lasciare ai fedeli la possibilità di cavillare intorno a difficili e sottili questioni dottrinali. Per concludere, né la Chiesa cattolica né quelle protestanti permisero che il mortalismo, sia nella variante filosofica sia in quella cristiana maturata in seno alla conventicole radicali, potesse mettere in discussione il fondamento dell'escatologia in base al quale l'anima, immortale per grazia divina, sopravvive al corpo in una condizione di veglia, in vista dell'immediato compiersi della giustizia ultraterrena.

(D. Pfanner)

LA DOPPIA ANIMA

Secondo quanto alcuni opinano, la origine della nozione di doppia anima sarebbe non filosofico-ellenica ma misterica-orientale.

La dottrina della duplicità dell'anima che abbiamo visto (e continueremo a vedere) comparire potrà ricordare a molti dottrine gnostiche e soprattutto manichee. E', ad esempio, noto che S. Agostino scrisse un trattatello 'De duabus animabus contra Manicheos' in cui critica un'opinione di questo tipo. Non si coglie, comunque, dal discorso di Agostino che i manichei difendano due anime nella stessa persona e contemporaneamente. Il citato Dodds afferma, in uno studio sulle fonti di Plotino, che l'idea fu difesa dai manichei....

UNA PRIMA ANIMA

La contraddizione tra gli ideali borghesi in gestazione e un bisogno molto concreto di potere e benessere emerge con evidenza dallo studio delle biografie di molte figure dell'epoca e particolarmente indicativo è il caso di John Locke (1632-1704).

In una sua opera 'Due trattati sul governo' analizza una delle proprietà fondamentali dell'essere umano. In quanto creature di Dio tutti gli uomini sono necessariamente uguali per natura e dotati di pari dignità:

Creature della stessa specie e grado, indifferentemente nate per godere degli stessi doni della natura e usare le stesse facoltà, senza alcuna subordinazione o soggezione...

E' la natura stessa a prescrivere i canoni di una società giusta. Dio ci ha fatti per fare la sua volontà vivendo e continuando a vivere, e a questo scopo è necessario riconoscere e rispettare alcune leggi:

Lo stato naturale è governato da una legge di natura che è per tutti vincolante; e la ragione, che è poi quella legge stessa, insegna a chiunque soltanto voglia interpellarla che, essendo tutti gli uomini uguali e indipendenti, nessuno deve ledere gli altri nella vita, nella salute, nella libertà o negli averi...

L'autore di queste idee, le cui implicazioni rivoluzionarie sarebbe quasi impossibile sopravvalutare, era un uomo freddo e pragmatico. Nelle sue opere sosteneva che tutti gli esseri umani fossero uguali per natura e godessero di un diritto inalienabile alla vita, alla salute, alla libertà e alla proprietà privata, ma al tempo stesso, come amministratore e investitore di piantagioni della Carolina, era uno degli uomini chiave dello schiavismo coloniale.

Insieme a Shaftesbury mette nero su bianco una carta costituzionale della Carolina nella quale si legge:

Ciascun libero cittadino della Carolina gode di un potere e di un'autorità assoluti sui propri schiavi di colore...

UNA SECONDA ANIMA

Bernard de Mandeville (1670-1733) era cresciuto nella Rotterdam aristocratica di Pierre Bayle e aveva studiato medicina a Leida prima di trasferirsi a Londra ove con i suoi scritti non mancava mai di scandalizzare la buona società di Londra.

La 'Favola delle api' tradotta e discussa in tutta Europa descrive la vita di uno sciame che ricorda in modo inquietante l'ideale di uno Stato mercantilista del XVII secolo:

Un vasto alveare ricco di api
che viveva nel lusso e nell'agio,
e tuttavia era tanto famosa per leggi e armi
quanto fecondo di grandi e precoci sciami,
era considerato la grande culla
delle scienze e dell'industria...

Il segreto dell'industriosa prosperità di quegli insetti metaforici è molto semplice: lavorano duro per sfruttare il desiderio e la vanità dei loro simili, mentre altri ancora tentano di sfruttare loro.

La vera e propria ricchezza, nell'alveare, ha inizio con i trucchi di 'truffatori, parassiti, mezzani, giocatori, ladri, falsari, ciarlatani, indovini'.

Ciascun abitante inganna e viene ingannato, eppure l'avidità, l'egoismo e la vanità danno lavoro a migliaia di api.

...In uno spazio pubblico dove la santità della virtù e la lotta contro il vizio continuavano a riempire le bocche e le pagine, de Mandeville ha rovesciato il problema su se stesso; per ottenere un alveare prospero e industrioso le api devono obbedire ai loro istinti meno nobili.

Pragmatico fino all'osso, de Mandeville si afferma come il precursore di un ordinamento economico e di una concezione sociale che prendono le mosse

dall'egoismo umano, negando che la vita sarebbe migliore se tutti vivessero secondo virtù, spingendosi oltre nell'affermare i principi (spirituali) cristiani (e non) quali ideali stupidi e dannosi, vero e più serio pericolo per l'accrescimento civile d'ogni società...

*Smettetela dunque con i lamenti:
soltanto gli sciocchi
cercano di rendere onesto un grande alveare.
Godere le comodità del mondo,
essere famosi in guerra, e anzi, vivere nell'agio
senza grandi vizii, è un'inutile
utopia nella nostra testa.
Frode, lusso e orgoglio devono vivere,
finché ne riceviamo i benefici.*

*Ed aspirare
divenir distinte mosche
indistintamente acclamate
così come fu
per il bruco e la farfalla;
reclamata per ogni selva rimembrata
e stalla divenuta
per ogni reale cantiere acclamata;
beate volare e scomporre il mondo
a miglior vista godere,
così poter indisturbati poggiare
nel soave letame e regnare....;
diletto concime di codesta
controversa favella
e materia divenuta;
unanimemente cogitata
qual sogno alchemico
d'una più elevata vespa transitata
in mosca tramutata;
dall'alveare del proprio miele
divenire piacere distinto e discreto
d'una futura comunità
scritta nella m...*

*...nell'elmo...
di ciò che un Tempo fu Terra...*

“Alla minima cosa mal fatta e che intralciava gli affari pubblici tutte quelle malandrine senza pudore gridavano: Santi dèi, se solo ci fosse un po' di onestà!

Mercurio sorrideva a tanta impudenza e gli altri chiamavano mancanza di buon senso questo inveire contro quel che amavano.

Ma Giove, preso da indignazione, alla fine, irato, giurò che avrebbe liberato lo schiamazzante alveare dalla frode, e lo fece”.

...Tutto entro il ‘nettare’ da ciò cui derivata la vita, almeno così intendiamo l'intero alveare, scoprendo poi, di divenire terrestri e regredire verso la fertile Terra, per barattare l'alveare con un grande formicaio ove l'elettrica dipendenza farà di noi un lento brulicare di automi dal Golem derivati ed in atomi protesi ed innestati di circuiti pre-stampati ove l'intera Natura tramutata ed un falso dio presiedere le ragioni dell'intero Universo, scusate che dico, dell'intero commercio e con lui del libero mercato... inversamente proporzionato al libero arbitrio sottratto... e per sempre braccato...

Se non fosse che, come dedotto dal post precedente questo lento procedere da formica regredita, l'animo umano composto molto spesso da una duplice natura, rivelandola e rilevandola nel male dedotto giacché l'uomo animale sì imperfetto nel conseguimento del falso materiale intendimento...

Fra queste eminenti figure - spiriti e anime ancor in vita con la loro opera -, ne propongo una non nuova ma la cui duplicità tradotta nella mèta così come normalmente dedotta la vita e la scienza che dai lumi procede verso il formicaio d'una nuova conquista -, ne confermano la doppia essenza tradotta nel conseguire lo Spirito perso - giammai il senno da qualcuno dedotto - secondo la nuova alchemica psicologica scienza, confermando il proprio e conseguente altrui giudizio come sempre avviene in ogni 'retto & saggio' alveare o formicaio che sia, parente intimo di quella ortodossa dottrina che fece dell'inquisizione l'unica via maestra, sempre presente nei Sentieri di questa terrena esistenza...

Introduco il primo incontro con il saggio interprete dell'invisibile materia con breve filosofica nota introduttiva [*1], pur sapendo quanto dal 'visionario' detestata e fuggita al pari della scienza - non certo rinnegata - ma nell'invisibile misura d'una più profonda 'antropologica' natura derivata (e non certo innestata), conferendo al 'religioso' un legame imprescindibile con l'intero Spirito da cui l'uomo - il saggio uomo - deriva verso una manifesta 'dottrina' nell'immateriale trasfigurazione - non solo d'una e più visioni -, ma duna certa invisibile simmetria che dalla fisica procede lenta ed opposta al formicaio di questa vita, mèta d'una più elevata 'metafisica', essendo impossibile per nostra incompiuta natura tradurre superiore incompresa certezza dedotta... e con essa il Dio... che ne deriva!

Così come il lento procedere d'un Tempo che èra...

[*1] Macrobio descrive la discesa dell'anima dalla situazione di libertà dal corpo, cioè di pieno possesso di tutte le realtà celesti, alla incorporazione come lento processo di perdita di purezza.

Inizialmente l'anima non acquisisce un 'luteum corpus', ma un incremento di 'corpus sidereus'. L'incremento di 'corpus sidereus' viene dato dalle singole sette sfere attraverso le quali passa; più oltre, Macrobio giunge a dettagliare questo influsso.

Oltre ad un 'corpo luminoso', dalla sfera di Saturno l'anima riceve l'intelligenza e il raziocinio, da Giove la 'vim agendi', da Marte l'ardor animositatis', da Venere il moto del desiderio, etc.

L'ingresso nella sfera della Luna, oltre al conferimento dell'ultima proprietà 'plantandi et augendi corpora', costituisce il gradino del cambio qualitativo; il 'corpus sidereus' o 'luminosus' ottenuto nella discesa attraverso le sfere pur essendo 'faex rerum divinarum', viene a costituire la 'prima substantia animalis', incaricata di governare il corpo terreno di quattro elementi; e questa la versione macrobiana dello 'spiritus quo consistit fluens corpus'.

Macrobio è esplicito nel sottolineare la differenza tra i due corpi: l'uno, sidereus, e sede dell'anima e merita una certa immortalità; l'altro, più che mortale, e la morte dell'anima, ed è destinato alla decomposizione nei suoi quattro elementi costitutivi. Nella riflessione filosofica dell'era cristiana cominciano a comparire con relativa frequenza espressioni come 'ochema' (veicolo), 'pneuma psychikon', 'pneuma phantastikon', 'anima spiritalis', nonché il citato 'corpus luminosus', o la sua versione greca 'augoeides soma', etc...

Questi termini finiranno per costruire una unica dottrina che potremmo riassumere nel seguente schema: l'anima individuale scende dall'anima universale (situata al di sopra delle sfere dei pianeti) e nella sua discesa acquista rivestimenti eterei che costituiscono il pneuma (o qualsiasi delle espressioni testé citate); la funzione del pneuma è presiedere ed unificare il corpo di quattro elementi sublunari. In qualche caso il pneuma riveste,

diciamo, le funzioni dell'anima irrazionale, manifestandosi nel sonno e nell'estasi attraverso la quale la divinità si rivela agli uomini.

Si tratta come si vede di una dottrina che unifica varie opinioni e funge di soluzione a vari problemi psicologici (incluso la rivelazione nel sonno e nell'estasi) e ontologici. La dottrina si trova, come vedremo, in un crocevia tra diverse antropologie e diversi problemi antropologici; ha il pregio di adattarsi ai tempi e alle distinte scuole filosofiche, purché ovviamente non si manifestino strettamente contrarie alla preesistenza dell'anima.

I principali filosofi neoplatonici accettano in maniera maggiore o minore la dottrina; andrebbe forse fatta una seria eccezione per Plotino, ma i restanti analizzano e interpretano una dottrina estremamente 'comoda', come vedremo in seguito. Normalmente essi fondano l'esistenza dell'ochema-veicolo su alcune citazioni di Platone, ma di fatto questi e assolutamente estraneo alle idee che si nascondono dietro la dottrina del pneuma. Qualche maggior fondamento possono trovare le affermazioni in questione quando riscontrano aspetti della nozione di pneuma in Aristotele; per lo stagirita il pneuma è una entità che entra in gioco quando si parla del vivente; qualche volta egli arriva ad affermare che il pneuma è analogo agli elementi di cui sono costituite le stelle. La fantasia in Aristotele è, perlomeno nell'interpretazione di autori più tardi, in qualche maniera agganciata alla nozione di pneuma.

Nella riflessione medica posteriore e nello sforzo di superamento del materialismo stoico, che identifica l'anima al pneuma, possiamo trovare l'ulteriore evoluzione della dottrina, che ormai giunge a costituire una mediazione tra la biologia aristotelica e stoica, e la psicologia platonica. Come accennavamo in precedenza, la dottrina risulta assai comoda perché permette di conciliare le considerazioni aristoteliche sull'anima come

entelecheia del corpo e il materialismo stoico, con le dottrine platoniche; sul piano delle diverse scienze, essa permette sintetizzare la incipiente medicina sperimentale colla metafisica, sempre platonica.

Aggiungeremo al panorama tracciato, che riesce inoltre a dare uno spazio filosofico alla dottrina sulla discesa dell'anima attraverso i pianeti quale compare nella teurgia degli Oracoli Caldaici. Per questo, il pneuma, che si mostrava timidamente imparentato con gli astri, e perciò veicolo luminoso, diventa il primo e peculiare veicolo dell'anima nella sua discesa attraverso i pianeti.

Sinesio di Cirene, futuro vescovo, parlando della possibilità di ricevere rivelazioni divine nel sonno, tocca il tema della fantasia parlando del 'pneuma phantastikon' che egli identifica col senso comune (koinotaton aistheterion); esso è inoltre il primo corpo dell'anima (proton soma).

La discesa dell'anima porta ad un appesantimento del pneuma che acquisisce parti dei quattro elementi inferiori. Sono evidenti i paralleli tra la 'prima sub stantia animalis' di Macrobio, che governa il corpo costituito da quattro elementi, e il 'proton soma' di Sinesio. Ancora più illustrativo ci sembra comprendere l'attribuzione al pneuma della funzione di senso comune, 'pneuma phantastikon', e 'ochema' della 'psiche'.

Si tratta, come dicevamo, della sovrapposizione delle funzioni che esercita nella filosofia classica greca l'anima irrazionale, colla funzione dell'elemento materiale -ma di una materia superiore -, che l'anima spirituale porta con sé al momento di scendere nel corpo.

La discesa è l'acquisizione dei limiti della vita corporea si manifesta nell'influsso che riceve il pneuma dagli astri, dei cui elementi suole essere costituito. Né Macrobio né Sinesio sono gli unici a manifestare questo

genere di idee; così, ad esempio in un contesto escatologico (di escatologia individuale) il *Corpus Hermeticum* descrive l'operazione contraria alla acquisizione di caratteristiche biologiche così riccamente descritta da Macrobio.

L'uomo, dopo la morte, restituisce ad ogni sfera le potenze (negative) che ha ricevuto nella discesa. Sul piano della costituzione dell'uomo e quindi logico che lo stesso *Corpus Hermeticum* descriva così la composizione dell'uomo: 'L'anima dell'uomo è veicolata (ocheitai); dalla ragione ... L'intelletto (nous) e nella ragione discorsiva (logos), la ragione nell'anima (psyche), l'anima nel pneuma.

Il pneuma, passando tra le vene, arterie e sangue, mette in movimento il vivente. Come si vede, la sintesi superatrice del *Corpus Hermeticum* arriva a inglobare, oltre alla antropologia tardo ellenica, persino la nozione ebraica di sangue-anima, dandone una versione originale attraverso la dottrina del pneuma. Come si diceva, il pneuma, che nella discesa si appesantisce di parti di fuoco e di aria, fa proprie soprattutto le funzioni dell'anima irrazionale, colla quale sembra a volte confondersi. Per questo, in alcuni autori la dottrina va unita, o si manifesta, come duplicità di anime fortemente contrapposte per la loro origine, destino, e libertà: origine perché in qualche autore sembra che l'anima irrazionale, imparentata o coincidente col pneuma, provenga dai pianeti, mentre la razionale viene da oltre le sfere planetarie; destino perché, mentre l'anima razionale è destinata alle varie forme di vita eterna, la irrazionale subisce le molteplici sorti, sempre temporali, che ogni autore le attribuisce; libertà perché, mentre la razionale è libera, la irrazionale è sottomessa al movimento degli astri....

Ed ora conferiamo Intelletto al nostro Visionario....

GIOVEDÌ

Il pianeta Giove, i suoi spiriti e i suoi abitanti

46. Mi è stato concesso di godere di frequentazioni con gli spiriti e gli angeli del pianeta Giove, più a lungo che con gli spiriti e gli angeli del resto dei pianeti, perciò ho la possibilità di riferire maggiormente circa lo stato della loro vita e degli abitanti di questo pianeta. Che quegli spiriti fossero del pianeta Giove era evidente da molte circostanze, ed inoltre mi è stato detto dal cielo.

47. Il pianeta stesso infatti non appare agli spiriti e agli angeli, essendo invisibile agli abitanti del mondo spirituale, fatta eccezione per gli spiriti e gli angeli che provengono da quello stesso pianeta. Quelli che sono del pianeta Giove appaiono perennemente davanti a sinistra, ad una certa distanza (vedi sopra, n.42). Tutti gli spiriti appaiono in prossimità della loro terra, poiché essi provengono dagli abitanti della medesima, dato che ogni uomo dopo la morte diviene uno spirito, della stessa attitudine di quando conduceva la vita nel mondo, dunque può restare con gli abitanti di quella terra ed essere al loro servizio.

48. Gli spiriti di Giove mi raccontarono che nella regione della terra dove avevano abitato quando erano nel mondo, vi era una moltitudine di uomini, proporzionata alla capacità di sostenerla del pianeta; che la terra era fertile e vi era abbondanza di ogni genere e che essi non desideravano più di quanto fosse necessario, e che essi non tenevano in alcuna considerazione le cose salvo quelle realmente necessarie,

e che la moltitudine degli uomini era vastissima. Essi hanno affermato che l'istruzione dei bambini costituiva la loro massima cura e che essi li amavano con grande tenerezza.

49. Essi hanno inoltre specificato che sono distinti in nazioni, famiglie e case e che vivono separatamente con i loro parenti, nella cui cerchia si svolge la loro vita di relazione; nessuno desidera i beni altrui e a nessuno viene in mente di possederli o di ottenerli in modo fraudolento, e ancor meno scassinandoli o saccheggiandoli, poiché ciò è considerato un crimine contro la natura umana, ed è ritenuto orribile. Quando ho dovuto ammettere che sulla nostra terra ci sono guerre, saccheggi e omicidi essi mi hanno voltato le spalle, rifiutandosi di ascoltare.

Mi è stato detto poi dagli angeli che i più antichi abitanti del nostro pianeta vivevano nello stesso modo, cioè suddivisi in nazioni, famiglie, e case, e che tutti erano soddisfatti di ciò che possedevano, che era del tutto sconosciuto a loro che una persona potesse arricchirsi con i beni di un'altra o esercitare il dominio per amore di sé; i tempi antichi e in particolar modo i tempi più remoti erano più graditi al Signore rispetto a quelli successivi, ed essendo tale lo stato del mondo, regnavano l'innocenza e la sapienza; ciascuno faceva ciò che è buono secondo il bene, e ciò che è giusto secondo giustizia.

E facevano ciò che è buono e giusto non in vista del merito o del guadagno, in quanto erano a loro sconosciuti. E parlavano solo di ciò che è vero in virtù della loro volontà congiunta con l'intelletto. Tali erano i tempi remoti; per tale ragione gli angeli potevano conversare con gli uomini e condurre le loro menti in quanto separate dalle cose corporee nel cielo, e mostrare loro le cose magnifiche e benedette di lì e condividere con loro la felicità e la letizia.

Questa epoca era nota anche agli antichi scrittori, ed era denominata età dell'oro o di Saturno. La ragione di ciò sta nel fatto che gli uomini erano distinti in nazioni, le nazioni in famiglie e le famiglie in case, ed ogni casa conduceva una vita a sé, e giammai la mente di alcuno concepiva l'idea di impossessarsi del patrimonio altrui, e quindi di procurarsi ricchezza e dominio. L'amore di sé e l'amore del mondo erano lontani dai loro desideri; ciascuno si rallegrava del proprio e del fatto che anche il vicino fosse nell'abbondanza.

Nei tempi successivi il mondo è cambiato ed è accaduto l'opposto quando il desiderio di dominio e di ampliare i possedimenti ha invaso la loro mente. Poi l'umanità, a scopo di difesa si è radunata in regni e imperi; e poiché le leggi della carità e della coscienza, che erano impresse nel cuore, sono state dismesse, si è reso necessario emanare leggi per reprimere la violenza, per introdurre onori e guadagni quali ricompense, e la privazione dei medesimi quali castighi. Quando lo stato del mondo è così mutato il cielo si è allontanato dall'uomo e questo maggiormente nei tempi attuali, ove non è più chiaro se vi sia un cielo e un inferno, e da alcuni ciò non è riconosciuto. Queste cose sono state dette affinché possa essere spiegato e messo a confronto quale sia lo stato degli abitanti della terra Giove e da quale fonte essi traggano la loro probità e sapienza, di cui si dirà qui di seguito.

50. Attraverso le conversazioni che ho avuto con gli spiriti di Giove mi è stato manifestato che essi sono più integri rispetto agli spiriti della maggior parte delle altre terre. Il modo con cui si sono rivolti e intrattenuti con me, ed il loro influsso che ho avvertito in quegli incontri era singolarmente mite e dolce. Nell'altra vita la qualità di ogni spirito si manifesta dal suo influsso, cioè la comunicazione dei suoi sentimenti; la rettitudine si manifesta attraverso la mitezza e la dolcezza; la mitezza rappresenta la loro preoccupazione di non recare alcun

danno, e la dolcezza che indica il fatto che essi amano fare ciò che è bene.

Ho potuto apprezzare nettamente la differenza tra la mitezza e la dolcezza dell'influsso che proviene dagli spiriti di Giove rispetto all'influsso proveniente dagli spiriti angelici della nostra terra. Quando i primi sono in disaccordo tra loro, appare un sottile raggio candido, simile al lampo o all'alone che circonda le stelle luminose e le comete; tutti i disaccordi tra loro sono rapidamente ricomposti; gli astri scintillanti ed erranti rappresentano ciò che è falso; viceversa le stelle fisse e scintillanti rappresentano ciò che è vero; quindi i primi significano la discordia.

51. Ho avvertito la presenza degli spiriti di Giove non solo dalla mitezza e dalla dolcezza del loro approccio e del loro influsso, ma anche dal fatto che quest'ultimo è per lo più rivolto verso il volto ed ispira il sorriso e l'allegria per tutto il tempo in cui gli spiriti sono presenti. Hanno detto che essi infondono una tale allegria quando si accostano agli abitanti della loro terra perché vogliono ispirare la serenità e la gioia del cuore. Quella serenità e quella gioia che mi hanno ispirato, mi ha riempito il petto ed il cuore; allo stesso tempo sono state rimosse le cupidigie e le ansietà per l'avvenire, che destano inquietudine e infelicità e suscitano nell'animo diverse passioni.

Dunque mi è apparso chiaramente quale fosse la natura e l'attitudine degli abitanti di Giove; il carattere degli abitanti di ogni terra può essere conosciuto dagli spiriti che vengono da lì, in quanto ciascuno mantiene la propria vita dopo la morte e seguita a vivere quando diviene spirito. Ho osservato che essi erano in uno stato di beatitudine o felicità marcatamente interiore, quindi si è reso palese che il loro intimo è aperto al cielo; nella misura in cui il loro intimo è aperto al cielo, allo stesso modo essi sono capaci di ricevere il Divino bene, e con esso la beatitudine e la felicità interiore. Diverso è il caso

di coloro che non vivono secondo l'ordine del cielo, l'intimo dei quali, è chiuso al cielo, viceversa la loro veste esteriore è aperta al mondo.

52. Mi è stato inoltre mostrato il volto degli abitanti di Giove, non proprio quello dei medesimi abitanti ma il volto degli spiriti che mi appariva in sembianze simili a quelle che avevano quando vivevano sulla loro terra; e prima di ciò è apparso uno dei loro angeli dietro una nube splendente, che ha permesso che si mostrassero due volti, simili a quelli degli uomini della nostra terra; sincerità e modestia traspariva dai loro volti. In presenza degli spiriti di Giove, i volti degli uomini della nostra terra apparivano più piccoli del solito a causa dell'influsso proveniente da quegli spiriti circa il loro convincimento che dopo la morte i loro volti sarebbero stati più grandi e di forma circolare, e poiché questa idea è impressa in loro, tale resta quando diventano spiriti e appaiono a se stessi come se avessero volti più grandi.

La ragione di ciò sta nel fatto che essi sostengono che il volto è cosa diversa dal corpo, poiché attraverso di esso ciascuno vede, sente, parla e manifesta i propri pensieri; dunque la mente si manifesta attraverso il volto, che ne rappresenta la forma, e poiché sanno che saranno più savi dopo la loro vita nel mondo, perciò credono che la forma della mente o il volto diverrà più grande.

Sostengono anche che dopo la morte percepiranno un fuoco che trasmetterà calore al loro volto. Tale convincimento trae origine dal fatto che il più savio tra loro sa che il fuoco in senso spirituale significa amore, e che l'amore è il fuoco della vita. Quelli tra loro che hanno vissuto nell'amore celeste sono esauditi nel loro desiderio e percepiscono che il loro volto si accresce in calore; e la parte più intima della loro mente è riscaldata dall'amore. Per tale ragione gli abitanti di quella terra spesso si lavano e si purificano il volto e lo proteggono accuratamente dal calore del sole.

Essi indossano un copricapo di corteccia d'albero di colore azzurro, avviluppato intorno alla testa e al volto. Riguardo ai volti degli uomini della nostra terra, che hanno visto attraverso i miei occhi, hanno affermato che non sono belli, essendo la loro bellezza confinata all'aspetto esterno, non nella consistenza interiore. Erano sorpresi del fatto che alcuni volti erano ricoperti di verruche e pustole o erano altrimenti deformi, precisando di non aver mai visto tra loro volti del genere. Ciò nondimeno, alcuni volti piacevano loro, cioè quelli sorridenti, allegri e felici, e quelli prominenti intorno alla labbra.

53. Il motivo della loro preferenza per i volti prominenti intorno alle labbra sta nel fatto che gran parte del loro linguaggio è veicolato dal volto e particolarmente dalla zona intorno alle labbra, e anche perché essi non fingono mai. Per questa ragione essi non forzano mai l'espressione del volto che si manifesta liberamente. Diverso è il caso di coloro che fin dall'infanzia hanno imparato a dissimulare. Il loro volto è interiormente contratto, per timore che una parte del proprio pensiero possa emergere. Il loro pensiero non può essere manifestato liberamente, ma può essere palesato ovvero occultato a seconda delle convenienze. La verità di ciò è evidente dall'osservazione delle fibre delle labbra e delle parti intorno ad esse. Perché vi sono serie molteplici di fibre, piegate e intrecciate, così fatte non solo per masticare e per parlare ma anche per esprimere le idee della mente.

54. Mi è stato anche mostrato come i pensieri si manifestano nel volto. I sentimenti dell'amore si manifestano con l'espressione del volto ed i suoi mutamenti, ed i pensieri attraverso le variazioni nelle forme di ciò che è interiore, il che non può essere ulteriormente descritto.

Gli abitanti di Giove posseggono anche un linguaggio orale, ma non è sonoro come il nostro. Il primo è di

ausilio all'altro, il linguaggio del volto dal quale è ispirato. Sono stato informato dagli angeli che il linguaggio primitivo degli uomini di tutte le terre è il linguaggio del volto, attraverso due origini, le labbra e gli occhi. La ragione di ciò sta nel fatto che il volto fu plasmato per esprimere ciò che l'uomo pensa e vuole, perciò il volto è stato denominato l'immagine e l'indice dell'animo, anche perché nei tempi più remoti regnava la sincerità e l'uomo non pensava, né desiderava pensare altro che ciò che traspariva dal suo volto. Così anche i sentimenti e i pensieri erano manifestati nella loro pienezza e così trasparivano anche dagli occhi, come in una forma, in rapida successione. Questo linguaggio dunque sopravanzava quello orale, quanto la vista supera l'udito, per la sua superiore facoltà di ascoltare o di percepire un paesaggio, dall'ascolto di esso ovvero dalla sua descrizione verbale.

Essi hanno aggiunto che tale linguaggio concorda con quello degli angeli, con i quali anche gli uomini nei tempi più remoti erano in comunicazione; inoltre quando il volto parla, ovvero la mente attraverso il volto, questo è il linguaggio angelico nell'uomo nella sua veste naturale; ma non quando la bocca si esprime attraverso le parole.

Tutti sono in grado di comprendere che i popoli più antichi non erano dotati del linguaggio orale, in quanto che le parole non potevano essere direttamente padroneggiate dall'uomo senza che prima fossero state ideate e associate alle cose, il che poteva essere fatto soltanto attraverso il procedere del tempo. Finché sincerità e rettitudine sono rimasti presso l'uomo, egli ha custodito in sé il linguaggio del volto e delle labbra.

Ma non appena la mente ha cominciato a pensare una cosa ed a esprimerne un'altra, cosa che è avvenuta quando l'uomo ha iniziato ad amare sé stesso e non il suo prossimo, allora ha iniziato a svilupparsi il linguaggio vocale, restando il volto privo di espressione o con un'espressione dissimulante.

Così l'aspetto interiore del volto è cambiato, si è contratto, indurito, quasi annichilito; viceversa l'aspetto esteriore, infiammato dal fuoco dell'amore di sé, ha cominciato ad apparire agli occhi degli uomini come se fosse pieno di vita in sé. Infatti, l'assenza di vita, resta sotto traccia e non appare agli occhi degli uomini, ma è visibile agli occhi degli angeli ai quali è dischiusa la visione interiore.

Tali sono i volti di coloro che pensano una cosa e ne esprimono un'altra, a causa della dissimulazione, dell'ipocrisia, dell'astuzia e dell'inganno che sono imposti dalla prudenza del tempo presente la quale produce questi risultati.

Diverso è nell'altra vita, ove non è permesso esprimersi in un modo e pensare in un altro.

La divergenza tra linguaggio e pensiero lì è nettamente percepita in ogni parola; e quando si percepisce in uno spirito tale divergenza, viene cacciato dalla comunità e punito. Successivamente viene obbligato con vari metodi ad esprimersi in conformità di ciò che pensa e a pensare in modo coerente con la propria volontà; questo fino a quando non ha uno spirito indiviso; cosicché se egli è nel bene, può desiderare il bene e pensare ed esprimersi in conformità del bene, e se egli è nel male, può desiderare il male e pensare ed esprimersi falsamente secondo il male.

Solo dopo che questa condizione è soddisfatta, gli spiriti che sono nel bene vengono elevati al cielo e quelli che sono nel male vengono gettati all'inferno, poiché all'inferno non vi può essere altro che il male e la falsità che proviene dal male, e in cielo non vi può essere altro che il bene e la verità che proviene dal bene.

55. Sono stato inoltre informato dagli spiriti di quella terra, riguardo a diversi particolari inerenti i suoi abitanti,

quali il modo di camminare, la loro alimentazione, le loro abitazioni. Riguardo alla loro deambulazione, non camminano in modo eretto come gli abitanti della nostra terra e di molte altre terre, né si muovono strisciando come alcune specie di animali, ma man mano che procedono si sostengono con le mani, poi alternativamente si elevano per metà sui piedi e ad ogni terzo passo girano il volto lateralmente e dietro di loro, e piegano un po' il corpo, e fanno ciò improvvisamente, perché nel loro costume si ritiene sconveniente l'essere visti dagli altri, salvo che nel volto.

Quando camminano quindi tengono sempre il volto in alto in modo che possono guardare il cielo e la terra. Il mantenere il viso rivolto verso il basso è da essi considerato detestabile.

I più spregevoli tra loro si comportano così, ma se persistono e non innalzano il volto sono banditi dalla comunità. Quando sono seduti, appaiono come gli uomini della nostra terra, eretti nella parte superiore del corpo e con le gambe incrociate. Si preoccupano particolarmente quando camminano e quando sono seduti di guardare in faccia e non sul retro. E sono anche molto desiderosi di esseri guardati in viso, perché da lì si manifesta la loro mente; il volto non è mai in contrasto con la loro mente, né sono in grado di dissimulare.

Da ciò si comprende chiaramente che tipo di rapporti intrattengano tra loro, specialmente se la loro apparente amicizia è sincera o forzata, per questo non tengono nulla in segreto. Questi particolari sono stati mostrati dai loro spiriti e confermati dai loro angeli. Anche gli stessi spiriti camminano non in posizione eretta ma come se nuotassero, aiutandosi ad avanzare con le mani e si girano per guardare intorno a loro.

56. Quelli tra loro che vivono in climi caldi, sono nudi, tranne che per una veste che ricopre i lombi; né si vergognano per le loro nudità perché le loro menti sono

caste, e amano solo le loro mogli, aborrendo l'adulterio. Erano enormemente sorpresi dal fatto che gli spiriti della nostra terra a sentire del loro modo di camminare e del fatto che fossero nudi li hanno derisi e si sono lasciati andare a pensieri osceni, non tenendo in nessun conto la loro vita celeste. Essi hanno affermato che questa era la prova che le cose terrestri e corporee fossero la loro maggiore preoccupazione, piuttosto che le cose celesti, e che le cose di natura sconveniente erano radicate nelle loro menti. Agli spiriti della nostra terra è stato spiegato che la nudità non è motivo di vergogna o di scandalo per coloro che vivono nella castità ed in uno stato d'innocenza, ma solo per coloro che vivono nella lussuria e nella spudoratezza.

57. Quando gli abitanti di quella terra si coricano, volgono il viso in avanti, mai indietro o verso il muro. Questo mi è stato riferito dai loro spiriti, ed il motivo è che essi credono che guardando in avanti, si rivolgono al Signore, viceversa se si volgono indietro si allontanano dal Signore. Talvolta ho osservato in me stesso un tale orientamento del volto mentre ero a letto, ma ignoravo in quale circostanza accadesse ciò.

58. Essi si diletano in lunghi pasti, ma non tanto per il cibo quanto per la conversazione che in quella circostanza ha luogo. Quando si mettono a tavola non si siedono su sedie o panchine o sull'erba, ma sulle foglie di un certo albero del quale non erano disposti a fare menzione; poi dietro mia insistenza hanno ammesso trattarsi delle foglie del fico. Hanno specificato inoltre che non preparano gli alimenti in base al gusto, ma in base all'uso, aggiungendo che un alimento utile è anche saporito per loro.

A questo proposito è sorta una conversazione tra gli spiriti ed è stato detto che questo è un costume appropriato per gli uomini in quanto impresso nel loro cuore l'aver una mente sana in un corpo sano; diverso è il caso di chi si lascia dominare dal gusto, il cui corpo si

ammala o langue dentro di sé, e così pure la sua mente, in quanto il funzionamento di quest'ultima dipende dallo stato interiore delle parti del corpo, così come la vista e l'udito dipendono rispettivamente dagli occhi e dalle orecchie.

Di qui risulta con chiarezza la follia di chi ripone tutte le gioie della sua vita nel lusso e nel piacere. Da ciò discende anche l'ottusità di pensiero e giudizio, insieme alla scaltrezza nelle cose del corpo e del mondo. Da ciò emerge anche la somiglianza tra l'uomo e l'animale bruto, cui tali persone, non senza ragione, sono paragonate.

59. Mi sono state mostrate anche le loro abitazioni. Sono basse e in legno rivestito all'interno con la corteccia d'albero di colore celeste chiaro, i muri e il soffitto punteggiati da piccole stelle che rappresentano il cielo; essi amano raffigurare il cielo e le stelle negli interni delle loro case perché credono che le stelle siano le dimore degli angeli. Possiedono anche tende di forma rotonda sopra ed estese per una notevole lunghezza verso l'esterno, contrassegnate da piccole stelle su sfondo blu; in queste tende si riparano nelle ore centrali della giornata per evitare che il calore del sole possa danneggiare il loro viso. Essi costruiscono tali tende con particolare cura e le tengono accuratamente pulite. Usano queste tende anche per i loro pasti.

60. Quando gli spiriti di Giove hanno visto i cavalli di questa terra, mi sono sembrati più piccoli del solito, anche se erano abbastanza robusti e grandi. Ciò in conseguenza della loro idea in merito ai cavalli. Hanno affermato di avere con loro cavalli, molto grandi e allo stato brado, e gli abitanti alla loro vista si impauriscono, anche se non sono pericolosi. Hanno aggiunto che la loro paura è innata. Ciò mi ha portato ad indagare su questa paura, in quanto *cavallo* nel senso spirituale significa la facoltà intellettuale dei saperi, e poiché gli abitanti di Giove hanno paura di coltivare le facoltà

intellettuali, attraverso le scienze mondane, ciò spiega i loro timori. Che essi non tengano in alcuna considerazione la conoscenza che deriva dall'erudizione dell'uomo, lo si vedrà più avanti.

61. Gli spiriti di questa terra sono riluttanti ad associarsi agli spiriti della nostra terra, a causa della diversa mentalità e dei differenti costumi. Essi affermano che gli spiriti della nostra terra sono astuti e sono anche abili e solleciti nell'escogitare ogni genere di malvagità; e ancora che essi conoscono e ragionano poco su ciò che è bene. Gli spiriti di Giove sono molto più savi degli spiriti della nostra terra. Essi affermano anche dei nostri spiriti che parlano molto e pensano poco, cosicché non sono in grado di percepire interiormente molte cose, e neppure ciò che è bene, dunque concludono che gli uomini della nostra terra si caratterizzano per la loro esteriorità. Una volta è stato permesso agli spiriti maligni della nostra terra, attraverso le loro arti malvagie, di perseguitare e molestare gli spiriti di Giove che erano con me.

Questi hanno resistito a lungo, poi hanno ammesso di non poterli sopportare ulteriormente, e ritenevano impossibile l'esistenza di spiriti così malvagi per la perversità della loro immaginazione e per l'insanità dei loro pensieri, tali che sembravano incatenati al loro male dal quale non potevano essere tirati fuori e liberati se non con l'aiuto Divino.

Mentre leggevo alcuni passi della Parola, concernenti la passione del Salvatore, alcuni spiriti europei hanno ispirato scandali terribili con l'intento di sedurre gli spiriti di Giove. Da un'indagine si è scoperto che alcuni di essi erano predicatori nel mondo, la maggior parte dei quali facevano parte della cosiddetta compagnia di Gesù, ovvero erano gesuiti. Ho affermato che quando vivevano nel mondo, attraverso le loro predicazioni sulla passione del Signore erano in grado di commuovere la gente comune. Ho aggiunto anche che essi nel mondo

pensavano in un modo e si esprimevano in un altro, covando nel cuore quindi una cosa e professandone un'altra con la bocca; ora però non è più consentito loro di ingannare, poiché da quando sono diventati spiriti sono obbligati a parlare conformemente a ciò che pensano.

Gli spiriti di Giove erano molto sorpresi del fatto del fatto vi potesse essere un tale divario tra l'aspetto interiore e quello esteriore di un uomo, tale che egli potesse parlare in modo del tutto diverso da ciò che pensa, la qual cosa loro ritenevano impossibile. Si sono meravigliati nell'udire che molti di quelli vengono dalla nostra terra sono divenuti angeli, e hanno una disposizione di spirito differente, avendo essi presupposto che tutti sulla nostra terra fossero della stessa specie di quelli che erano piombati lì. Ma è stato chiarito che ci sono molti altri di diversa natura e ancora molti che rivolgono i loro pensieri verso il bene; e che questi stessi divengono angeli. Che le cose stessero realmente così si è reso manifesto dall'apparizione di cori di angeli, uno dopo l'altro, i quali ad una sola voce, in armonia hanno glorificato il Signore. Gli spiriti di Giove si sono rallegrati di quei cori, e gli pareva di essere stati elevati in cielo.

La glorificazione è durata circa un'ora, e la gioia che essi hanno ricevuto mi è stata trasmessa in modo che io potessi avvertirla. Essi hanno affermato che avrebbero raccontato l'evento alla loro gente che si trovava altrove.

62. Gli abitanti di Giove ripongono la loro sapienza nel rivolgere il pensiero a ciò che è buono e giusto in tutte le cose che accadono nella vita. Questa sapienza gli viene trasmessa dai genitori fin dall'infanzia, e successivamente è trasmessa alle generazioni future, ed è accresciuta dall'amore che nutrono per essa in quanto appartenente ai loro genitori. Delle scienze, come quelle coltivate nella nostra terra, non sanno nulla e non

desiderano farne la conoscenza. Essi le chiamano ombre e le paragonano alle nubi che oscurano il sole.

Questo convincimento è scaturito a causa di alcuni spiriti della nostra terra che si vantavano di essere saggi in ragione delle scienze che padroneggiavano. Questi sostenevano dunque che la sapienza consisteva nelle cose appartenenti alla memoria, come nella conoscenza delle lingue, in special modo l'ebraico, il greco e il latino, e nella conoscenza delle cose inerenti il mondo letterario, la critica, il metodo sperimentale, le definizioni, in particolare quelle filosofiche e altre cose di simile natura, le quali non sono considerate il mezzo per raggiungere la sapienza, ma sono ritenute integranti la sapienza in sé.

Tali persone non avendo coltivato le facoltà della mente razionale attraverso le scienze, intese come strumenti per approdare alla sapienza, hanno una scarsa percezione dell'altra vita; essi vedono solo le definizioni e attraverso le definizioni, che sono come zolle e nubi che ostacolano la vista intellettuale; e coloro che si sono inorgogliiti della loro erudizione, hanno una percezione ulteriormente ridotta.

E coloro che hanno usato le scienze quali mezzi per mettere in discussione e annientare le cose appartenenti alla chiesa e alla fede, hanno annullato totalmente le loro facoltà intellettuali, e come i gufi vedono nelle tenebre la falsità come fosse verità ed il male in luogo del bene.

Gli spiriti di Giove hanno concluso, dalle conversazioni intrattenute sulla materia, che la scienza è causa di oscurità e cecità. Ma essi sono stati informati del fatto che sulla nostra terra le scienze sono veicolo di apertura della vista intellettuale che è nella luce del cielo; tuttavia tali cose in quanto appartenenti all'ordine naturale e sensuale della vita possono essere un mezzo per rendere l'uomo folle se usate per deificare la natura

contro il Divino e per anteporre il mondo in opposizione al cielo.

Essi sono stati inoltre informati del fatto che le scienze di per sé sono ricchezze spirituali, e coloro che le possiedono sono come quelli che possiedono le ricchezze mondane e le utilizzano a beneficio di sé stessi, del prossimo, della propria nazione; e per converso, sono anche mezzi per compiere il male.

Essi sono come indumenti che servono per l'uso e per l'ornamento, ma anche per orgoglio, con riferimento a quelli che desidererebbero essere onorati in virtù delle medesime. Gli spiriti di Giove hanno compreso queste cose perfettamente; ma sono rimasti sorpresi del fatto che gli uomini facciano affidamento sulle scienze in quanto strumento, elevandole alla dignità della sapienza, in luogo della sapienza stessa, ignorando in tal modo che immergere la mente nelle scienze anziché elevarla al di sopra di esse, equivale a confonderla ed accecarla.

63. Un certo spirito proveniente dalla terra inferiore si è avvicinato a me dicendo che aveva udito ciò di cui avevo parlato con altri spiriti, ma non gli era chiaro quanto era stato affermato della vita spirituale e della sua luce. Gli è stato chiesto se consentiva ad essere istruito al riguardo. Ha risposto che non era venuto per questo scopo, quindi ho concluso che non poteva comprendere tali materie. Era piuttosto ottuso, sebbene mi è stato detto dagli angeli che quando era nel mondo era molto celebre per la sua erudizione. Era freddo, come si percepiva chiaramente dalla sua respirazione, la qual cosa è un segno della luce meramente naturale da cui era pervaso in quanto attraverso le scienze si era precluso la via per raggiungere la luce del cielo.

64. Poiché gli abitanti di Giove accrescono la loro intelligenza in modo diverso dagli abitanti della nostra terra, ed hanno attitudini diverse, essi non possono restare a lungo insieme, perciò si evitano e si allontanano

reciprocamente. Vi sono sfere d'influenza che possono essere denominate sfere spirituali che scaturiscono continuamente da ogni spirito, in ragione dei sentimenti e dei pensieri e quindi della vita stessa. Le unioni nell'altra vita sono disciplinate secondo queste sfere; talune sono in associazione in base al loro accordo e altre sono separate non essendovi intesa tra loro. Gli spiriti e gli angeli di Giove nel *grandissimo uomo* sono in relazione con il pensiero immaginativo, cioè con uno stato attivo dell'intimo; viceversa gli spiriti della nostra terra sono in relazione con varie funzioni delle parti esteriori del corpo, e quando tali funzioni hanno la pretesa di dominare sulle altre, l'attività immaginativa del pensiero non può fluire; di qui il contrasto tra le rispettive sfere della loro vita.

65. Quanto al loro culto del Divino, essi riconoscono in nostro Signore l'ente supremo che governa cielo e terra, denominandolo l'unico Signore; e poiché lo riconoscono e lo adorano durante la loro vita terrena, lo cercano dopo la morte e lo trovano. È stato chiesto loro se avessero cognizione del fatto che l'unico Signore è un uomo. Hanno risposto affermativamente, specificando che nel loro mondo è stato visto da molti come un uomo; e che li ha istruiti in merito alla verità, li ha protetti e ha donato la vita eterna a coloro che lo adorano attraverso il bene verso il quale sono orientati.

Hanno detto ancora che il Signore ha rivelato loro come debbono vivere e come debbono credere; e ciò che è stato rivelato, è tramandato dai genitori ai figli, quindi questa dottrina fluisce verso tutte le famiglie e all'intera nazione che si riconosce in un unico padre.

Hanno aggiunto poi che a loro sembra di possedere una dottrina impressa nelle loro menti, in quanto percepiscono immediatamente e riconoscono da se stessi se sia vero o meno ciò che viene affermato da altri circa la vita del cielo presso l'uomo. Essi ignorano che il loro unico Signore nacque come uomo sulla nostra terra; si

preoccupano solo di sapere che egli è uomo e governa l'universo.

Quando ho detto loro che sulla nostra terra è chiamato Gesù Cristo e che Cristo significa consacrato o re, e Gesù significa salvatore, hanno replicato che essi non lo adorano come re perché la regalità riguarda ciò che è mondano, mentre lo adorano come salvatore. In quella circostanza fu insinuato un dubbio dagli spiriti della nostra terra, se il loro unico Dio fosse lo stesso che nostro Signore; ma essi lo hanno subito rimosso ricordando che lo hanno veduto nel sole e hanno riconosciuto che era lo stesso apparso sulla loro terra.

Quello stesso dubbio è balenato per un attimo nella mente degli spiriti di Giove che erano con me, per poi dissiparsi subito dopo. Questo dubbio, ispirato dagli spiriti della nostra terra, aveva fatto breccia nell'animo degli spiriti di Giove, seppure per un solo attimo, e questi, con mia grande sorpresa ne provavano tale vergogna da chiedermi di non rendere pubblica questa cosa, per evitare di essere incolpati del loro tentennamento, essendo tra quelli ai quali è stato dato di conoscere di più di altri.

Gli spiriti della nostra terra erano molto impressionati e si rallegravano tra loro all'udire che l'unico Signore è uomo e tutti ricevono da lui ciò che permette loro di essere chiamati uomini; e l'uomo è tale in quanto immagine del Signore, nella misura in cui lo ama e ama il prossimo, quindi nella misura in cui è nel bene, poiché il bene dell'amore e della fede è l'immagine del Signore.

66. Erano con me alcuni spiriti di Giove, mentre leggevo il capitolo diciassettesimo del vangelo secondo Giovanni concernente l'amore del Signore e la sua glorificazione, e nell'udire ciò si sono sentiti ricolmi di santità e hanno ammesso che tutte le cose che leggevo venivano dal Divino. Poi alcuni spiriti della nostra terra che erano atei, ispiravano continuamente scandali di

vario genere, sostenendo che era nato un bambino, vissuto come uomo e apparso come un altro uomo che poi fu crocifisso e altre falsità della stessa natura.

Ma gli spiriti di Giove non hanno prestato alcuna attenzione a queste suggestioni, dicendo che tali sono i loro demoni, che essi detestano, aggiungendo che nelle loro menti non può albergare nulla di celeste, ma solo le cose terrene, che hanno chiamato rifiuti. Che fosse così lo hanno scoperto anche dal fatto che quando questi hanno udito che loro procedono nudi, immediatamente idee insane hanno riempito i loro pensieri, ed essi non tengono in alcuna considerazione la loro vita celeste, della cui esistenza hanno udito.

67. La chiara percezione che gli spiriti di Giove fossero rivolti verso le cose spirituali mi è stata manifestata attraverso la loro maniera di rappresentare come il Signore converte i sentimenti corrotti in sentimenti buoni. Essi descrivono l'intelletto con un'immagine incantevole e lo educano affinché sia conforme alla vita dell'amore. Questo essi fanno in un modo che le parole non possono descrivere e con una tale maestria da essere lodati dagli angeli. Erano lì presenti alcuni eruditi della nostra terra, che avevano immerso il loro intelletto nelle definizioni scientifiche e che avevano scritto e ragionato a lungo sulla forma, sulla sostanza, sulla materialità e l'immaterialità e altre cose della stessa specie, senza associare queste arti ad alcun uso, sicché essi non erano in grado di comprendere le rappresentazioni degli spiriti di Giove.

68. Essi sono estremamente scrupolosi sulla loro terra, affinché nessuno possa incorrere in concetti errati circa l'unico Signore; e se notano che qualcuno inizia a ragionare erroneamente a riguardo, essi prima lo ammoniscono, poi lo minacciano e infine lo dissuadono con punizioni. Hanno affermato di aver osservato che quando tali errate opinioni si insinuano in una famiglia, questa famiglia è fatta oggetto da parte degli spiriti della

loro terra, della pena della privazione della respirazione e successivamente della vita, quando essi sono stati minacciati invano di morte. Gli spiriti di quella terra parlano con gli abitanti e li puniscono se compiono azioni malvagie o se soltanto hanno intenzione di compierle; di ciò si dirà più avanti. Quindi se essi concepiscono opinioni errate in merito all'unico Signore e non se ne pentono, sono minacciati di morte. In questa maniera si preserva il culto del Signore che per loro rappresenta il supremo Divino.

69. Essi hanno affermato di non avere giorni di festa, ma che ogni mattino, all'alba e ogni sera al tramonto adorano il Signore nelle loro tende e cantano secondo il loro costume.

70. Sono stato inoltre informato del fatto che su quella terra ci sono alcuni che si reputano santi ed hanno seguaci sotto il loro dominio, e desiderano averne in grande numero, obbligandoli a nominare essi stessi con l'appellativo di *signori*, sotto minaccia di punizione. Vietano anche ai loro seguaci di adorare il Signore dell'universo, dicendo che loro sono signori e mediatori e in quanto tali presenteranno le loro suppliche al Signore dell'universo.

Essi chiamano nostro Signore con l'appellativo di Signore dell'universo, non semplicemente Signore come fanno il resto degli abitanti di Giove, ma il supremo Signore, perché essi stessi si definiscono signori. Essi chiamano il sole del mondo, il volto del Signore, e credono che la sua dimora sia lì, ragione per la quale adorano anche il sole. Il resto degli abitanti di Giove li detesta e non è disposto a comunicare con loro, sia perché adorano il sole sia perché chiamano se stessi signori, e sono adorati dai loro servi come dei mediatori.

Mi è stato mostrato dagli spiriti il loro copricapo, una sorta di cappuccio a forma di torre di colore scuro. Nell'altra vita appaiono a sinistra, ad una certa altezza e

siedono come idoli, e da principio sono adorati dai servi che erano al loro servizio, poi sono da questi derisi.

Sono rimasto sorpreso nel vedere i loro volti fiammeggianti, in conseguenza del fatto che hanno creduto di essere santi; ma nonostante il fuoco che appare sul loro volto, sono tuttavia gelidi e hanno un intenso desiderio di essere riscaldati. Dunque è evidente che il fuoco che arde sul loro volto è il fuoco dell'amore di sé, che è fatuo. Allo scopo di riscaldarsi, appaiono a loro stessi nell'atto di tagliare il legno, e mentre fanno ciò compare sotto il legno qualcosa di umano che essi cercano di colpire.

Questa apparenza è la conseguenza del fatto che hanno attribuito a se stessi il merito e la santità; tutti coloro che nel mondo hanno tenuto questa condotta, nell'altra vita appaiono nell'atto di tagliare il legno, come nel caso di alcuni spiriti della nostra terra, di cui si è parlato altrove. In aggiunta su questo argomento posso citare questa esperienza.

Nella terra inferiore, sotto le piante dei piedi vi sono coloro le cui opere e buone azioni erano finalizzate a conseguire dei meriti. Molti di questi appaiono a loro stessi nell'atto di tagliare la legna. Il luogo dove essi abitano è gelido, e appare a loro di riscaldarsi dal loro lavoro. Ho anche parlato con loro, e mi è stato permesso di chiedere se desideravano uscire da quel luogo. Hanno risposto che non avevano ancora conseguito questo diritto attraverso il loro lavoro, e che quando questa condizione si fosse verificata, sarebbero usciti di lì.

Essi hanno un'indole materiale, perché il desiderio di meritare la salvezza è cosa estranea al mondo spirituale, dato che proviene da sé stessi e non dal Signore. Inoltre essi preferiscono sé stessi agli altri, e alcuni di essi disprezzano il prossimo. Se non ricevono gioie più grandi degli altri nell'altra vita, sono adirati contro il Signore; per questa ragione mentre tagliano la legna

appare come se vi sia qualcosa del Signore sotto il legno. Questo avviene a causa della loro rabbia.

71. È consuetudine in quella terra che gli spiriti comunichino con gli abitanti per istruirli e anche per punirli se compiono azioni malvagie, e così come mi è stato riferito dai loro angeli, così desidero esporre nell'ordine. La ragione per la quale gli spiriti parlano con gli uomini sta nel fatto che i pensieri di questi ultimi sono rivolti al cielo e alla vita dopo la morte e che sono relativamente poco solleciti riguardo alla vita mondana; poiché essi sanno che sopravvivranno alla morte in uno stato di felicità secondo lo stato del loro intimo, così come si è consolidato nel mondo.

La comunicazione con gli spiriti e gli angeli era anche comune sulla nostra terra nei tempi remoti, e per la stessa ragione che essi pensavano più al cielo che al mondo. Ma quella comunicazione vivente con il cielo, nell'evolversi dei tempi è stata interrotta per effetto del prevalere dell'uomo esterno sull'uomo interno, ovvero nella misura in cui i pensieri dell'uomo si sono rivolti maggiormente al mondo e meno al cielo; ed a maggior ragione quando l'uomo non ha più creduto nell'esistenza del cielo e dell'inferno, né nel fatto che l'uomo possiede uno spirito che sopravvive alla morte; dato che nel tempo presente si crede che il corpo abbia vita in sé piuttosto che attraverso il suo spirito; e pertanto, se ora l'uomo non credesse nella risurrezione del corpo, non avrebbe alcuna fede nella resurrezione.

72. Riguardo alla presenza di spiriti tra gli abitanti di Giove, alcuni hanno il compito di punire, altri di istruire e altri ancora li governano. Gli spiriti castigatori, si approssimano a sinistra, inclinandosi verso la parte posteriore, e da lì tirano fuori dalla memoria dell'uomo tutto ciò che ha fatto e pensato, poiché per gli spiriti è facile, quando sono vicino ad un uomo, accedere a tutta la sua memoria. Se scoprono che egli ha fatto o pensato ciò che è male, lo rimproverano e lo castigano con dolori

alle articolazioni o alle estremità oppure alla regione epigastrica. Tali spiriti impongono castighi con destrezza quando è loro consentito. Quando si avvicinano ad un uomo ispirano orrore e paura e quindi l'uomo è consapevole del loro approccio. Gli spiriti malvagi possono ispirare paura se avvicinano qualcuno, specialmente quelli che nel mondo erano ladri. Conosco il modo in cui questi spiriti agiscono sugli uomini della loro terra, avendone fatto l'esperienza. Quando ad un tale spirito fu permesso di avvicinarmi mi sono ritrovato in preda all'orrore e alla paura; tale orrore però era esteriore e non interiore, perché sapevo della presenza di questo spirito. Si è anche reso visibile nella forma di una nube oscura con stelle in movimento all'interno della nube. Le stelle in movimento rappresentano la falsità, mentre le stelle fisse rappresentano le verità. Si è approssimato sul mio lato sinistro, da dietro e ha iniziato a rimproverarmi per le azioni e i pensieri che aveva percepito dalla mia memoria e che aveva anche travisato, ma è stato fermato dagli angeli. Quando si è accorto di essere insieme ad uno che non era un uomo della sua terra mi ha detto che quando si avvicina ad un uomo egli conosce tutte le azioni e i pensieri di questo, lo rimprovera e lo punisce con dolori diversi.

Ancora in un'altra occasione sono stato avvicinato da uno spirito castigatore che si è approssimato alla mia sinistra sotto la cintola con l'intenzione di punirmi, ma ciò gli è stato impedito dagli angeli. Poi mi mostrato il tipo di castighi che è consentito infliggere agli uomini della loro terra, quando questi compiono o intendono compiere ciò che è male. Oltre al dolore alle articolazioni, possono infliggere dolori intorno al ventre che è avvertito come l'effetto della compressione di una cintura munita di punte; poi il blocco della respirazione ad intervalli, fino ad estenuarli, la privazione del cibo, tranne il pane per un certo tempo; l'ultima di tutte, la minaccia di morte se essi non desistono dal fare ciò che è vietato, e quindi la sottrazione del reo agli affetti della

moglie, dei figli e dei compagni. Anche da ciò viene quindi inflitto il dolore.

73. Invece gli spiriti che istruiscono si approssimano a sinistra e davanti. Essi stessi rimproverano, ma con moderazione e insegnano come si dovrebbe vivere. Anche essi appaiono scuri, ma non come una nube, bensì vestiti di sacco. Questi spiriti sono chiamati maestri. Unitamente a questi, sono presenti anche gli spiriti angelici e la loro presenza è percepita come un respiro lieve, poiché essi si preoccupano, infondendo il loro influsso, di mitigare il dolore e l'ansietà dell'uomo. Essi governano gli spiriti castigatori e istruttori, e impediscono ai primi di fare più danni di quanto sia permesso dal Signore, e dirigono gli spiriti istruttori affinché dicano il vero. Quando lo spirito castigatore mi era vicino erano con me anche gli spiriti angelici e tenevano il mio volto sempre allegro e sorridente, la regione delle labbra prominente e la bocca leggermente aperta. Gli angeli fanno questo con grande facilità attraverso l'influsso, quando è consentito dal Signore. Essi dicono che inducono un'espressione di approvazione sul volto degli abitanti della loro terra quando sono presso di loro.

74. Se un uomo dopo essere stato punito e istruito compie o pensa nuovamente ciò che è male, infrangendo i precetti della verità, quando lo spirito castigatore ritorna, viene punito più severamente. Ma gli spiriti angelici mitigano la punizione secondo l'intenzione delle azioni e la volontà manifestata nei pensieri. Da ciò è evidente che i loro angeli hanno una sorta di autorità di giudizio sull'uomo, in virtù della quale permettono, mitigano, frenano e agiscono il loro influsso. Ma è stato specificato che essi non giudicano, perché solo il Signore è il giudice; e tutto ciò che essi comandano agli spiriti castigatori e istruttori fluisce in loro dal Signore, seppure appaia provenire da loro.

75. Gli spiriti su quella terra comunicano con l'uomo, ma non l'uomo a sua volta con gli spiriti, salvo che nella circostanza degli uomini i quali siano già stati ammoniti e fanno promessa agli spiriti di non ricadere negli stessi errori commessi in passato. Né è permesso all'uomo di parlare con alcuno del fatto che uno spirito si sia messo in comunicazione con lui; se qualcuno fa questo viene punito subito dopo.

Gli spiriti di Giove quando erano con me, inizialmente pensavano di essere con un uomo della loro terra; ma quando io gli ho rivolto la parola ed essi hanno percepito che intendevo rendere pubbliche queste conversazioni, e che non era permesso loro di punirmi né di istruirmi, allora hanno compreso di essere in presenza di un uomo proveniente da un'altra terra.

76. Ci sono due segni che appaiono a quegli spiriti quando sono con un uomo. Essi vedono un uomo anziano con il volto pallido, il che è segno che debbono dire ciò che è vero e fare ciò che è giusto. Essi scorgono anche un volto in una finestra, il che è segno che debbono ritirarsi da lì; quel vecchio è stato visto anche da me, e così pure il volto nella finestra, alla vista del quale gli spiriti si sono immediatamente allontanati da me.

77. Oltre agli spiriti che sono stati citati ci sono spiriti di indole opposta. Sono quelli che quando erano nel mondo sono stati banditi dalla società degli altri perché erano nel male. Quando si avvicinano appare come un fuoco in volo che scivola verso il basso vicino al viso. Si approssimano dietro all'uomo, in basso e sostengono cose opposte a quanto affermato dagli spiriti istruttori sotto la tutela degli spiriti angelici, cioè che non si dovrebbe vivere secondo i precetti ma secondo la propria volontà e il proprio arbitrio, e cose del genere.

Essi giungono normalmente dopo che gli altri spiriti sono andati via, ma gli uomini conoscono chi e cosa

questi spiriti siano e perciò non li tengono in alcuna considerazione; imparano così ciò che è male e ciò che è bene, perché dal male si riconosce il bene e la natura del bene si riconosce dal suo opposto. L'intera percezione di una cosa avviene attraverso la distinzione dal suo opposto in varie modalità e secondo gradi diversi.

78. I castighi e gli ammonimenti non sono rivolti a coloro che chiamano sé stessi santi e signori mediatori, di cui sopra (v. n. 70), come questi fanno sulla loro terra, poiché essi non desiderano essere istruiti, né emendati attraverso la disciplina. Essi non sono irremovibili perché fanno ciò per amore di sé. Gli spiriti affermano di riconoscerli dalla loro freddezza, e quando avvertono il freddo si allontanano da loro.

79. Ci sono tra loro anche spiriti che loro chiamano spazzacamini, perché appaiono in queste vesti e con il volto fuliginoso. Chi e cosa siano mi è stato permesso di descriverlo. Un tale spirito mi si è avvicinato e mi ha pregato di intercedere per lui affinché fosse accolto nel cielo. Ha sostenuto che ignorava di avere compiuto azioni malvagie, salvo che aveva solo ammonito gli abitanti di quella terra, aggiungendo che dopo averli ammoniti li aveva istruiti.

Si è approssimato al mio lato sinistro sotto il gomito e ha parlato con voce rotta che poteva muovere a pietà. Gli ho risposto che non potevo essergli di alcun aiuto, e che questo era soltanto nel potere del Signore, e che non potevo intercedere per lui perché non sapevo se la cosa fosse stata di una qualche utilità, ma se egli era degno, avrebbe dovuto avere speranza. È stato poi rimandato tra gli spiriti della sua terra; ma hanno detto di là che non poteva restare in quanto non era simile a loro. Ciò nondimeno, a causa del suo intenso desiderio con il quale andava postulando di essere elevato in cielo, è stato mandato in una società di spiriti superiori di questa terra, i quali però hanno dichiarato che non poteva restare con loro.

Egli appariva di colore nero nella luce del cielo, ma egli negava questa circostanza, dicendo che era di un colore marrone. Mi è stato detto che tali spiriti sono in relazione con la regione delle vescicole seminali nel *grandissimo uomo*, cioè nel cielo; in quelle vescicole lo sperma è raccolto e racchiuso in modo tale da non andare disperso, finché non viene rilasciato nel collo dell'utero per il concepimento, ovvero per la fecondazione dell'ovulo. Dunque anche il seme rappresenta uno sforzo, come se si trattasse di un desiderio ardente di lanciarsi fuori e svolgere la propria funzione, come si è potuto vedere per quello spirito. Egli è ritornato da me in abiti sudici, dicendo ancora che ardeva dal desiderio di entrare in cielo e che adesso sentiva di esserne in grado. Mi è stato permesso di dirgli che forse questo era un segno che a breve sarebbe stato accolto nel cielo. Gli fu quindi detto dagli angeli di disfarsi delle sue vesti, cosa che fece con prontezza. Da ciò si rendono manifesti quali siano i desideri di coloro che sono in relazione con la regione delle vescicole seminali del *grandissimo uomo*.

È stato chiarito che quando questi spiriti sono pronti per il cielo, gettano le vesti e sono rivestiti di abiti lucenti e diventano angeli. Sono paragonabili a bruchi, che dopo essere passati attraverso il loro stato originario, mutano in crisalidi e poi in farfalle; e quindi si rivestono di un nuovo abito e di ali di colore blu, giallo, argento o di colore dorato, essendo così liberi di volare nell'aria come nel loro cielo, di celebrare il loro matrimonio e di deporre le uova allo scopo di diffondere la loro specie; ed allo stesso tempo è fatto loro dono di dolci e gradevoli cibi dai succhi e dagli odori di molti fiori.

80. Finora nulla è stato detto della natura degli angeli di quella terra; quelli che si avvicinano agli uomini del loro pianeta e siedono alla loro testa, come specificato sopra non sono angeli del cielo più intimo ma spiriti angelici, cioè angeli del cielo più esterno. È poiché mi è

stata rivelata la natura degli angeli del cielo più intimo, mi è permesso di riferire quanto mi è stato dato di sapere.

Uno degli spiriti di Giove che incutevano paura si è avvicinato alla mia sinistra sotto il gomito e di lì ha parlato, ma il tono del suo discorso era stridulo e le sue parole non erano sufficientemente distinte, sicché ho dovuto attendere un po' per raccoglierne il significato. E mentre mi parlava mi ispirava timore, ammonendomi di ricevere degnamente gli angeli quando questi fossero comparsi al mio cospetto. Mi è stato concesso di dire che questo non dipendeva da me, e che tutti sono stati ricevuti da me, così come sono.

Ho percepito che gli angeli di quella terra che si sono avvicinati a me sono del tutto diversi dagli angeli della nostra terra; la loro comunicazione non avviene attraverso parole ma concetti che si sono diffusi ovunque nel mio intimo, ed essi esercitano un influsso sul volto in modo tale che è condizionato in ogni sua parte dalle labbra ed in ogni direzione per tutta la sua circonferenza.

Le idee in luogo delle parole erano distinte anche se in misura minima.

Poi essi hanno parlato con me attraverso idee ancora meno distinte che erano scarsamente comprensibili. La mia percezione era paragonabile al significato delle parole limitato a ciò che le stesse parole significano in astratto. Questo discorso era per me più comprensibile e più intenso del primo, e come questo, fluiva attraverso il volto, ma l'influsso in armonia con la natura del discorso era più continuo.

Tuttavia non iniziava come il primo dalle labbra, bensì dagli occhi.

Poi essi parlavano ancora più in modo continuo e intenso, tale che il mio volto non era in grado di supportare le movenze conseguenti; quindi ho avvertito un influsso nella mente messo in atto nello stesso modo. Infine essi parlavano in una modalità che poteva essere percepita interiormente. Il loro modo di parlare era come un'aura sottile. Ho percepito l'influsso stesso ma non distintamente nei particolari.

Questo genere di comunicazione è come una sorta di fluido, il primo tipo come acqua che scorre, il secondo come acqua più lieve, il terzo come l'atmosfera e l'ultimo come un'aura sottile. Lo spirito menzionato sopra, che era sul mio lato sinistro mi ammoniva di tenere una condotta umile con i suoi angeli, poiché vi erano spiriti della nostra terra che avevano sostenuto cose sconvenienti. Aveva detto di non aver inteso inizialmente quanto avevano detto gli angeli, ma solo dopo essere stato portato vicino al mio orecchio sinistro. Di qui il suo discorso non era più stridente, ma simile a quello degli altri spiriti.

81. Poi ho parlato con questi angeli su alcuni argomenti importanti della nostra terra, in particolare l'arte della stampa, la Parola e sulle varie dottrine della chiesa elaborate dalla Parola; e ho risposto che sono pubblicate e sono oggetto di insegnamento. Essi si sono molto meravigliati del fatto che la Parola potesse essere resa pubblica in forma scritta.

82. Mi è stato permesso di vedere come gli spiriti di quella terra, dopo essere stati preparati, sono assunti in cielo e diventano angeli. Appaiono ivi carri e cavalli brillanti come il fuoco, con i quali essi sono trasportati, come Elia. Carri e cavalli brillano come il fuoco per rappresentare che quegli spiriti sono stati istruiti e preparati per entrare nel cielo; poiché i carri rappresentano la dottrina della chiesa e i cavalli brillanti l'intelletto illuminato.

83. Il cielo nel quale sono assunti, appare alla destra della loro terra, diversamente dal cielo degli angeli della nostra terra. Gli angeli che sono in quel cielo appaiono vestiti di un ceruleo brillante, punteggiato di piccole stelle d'oro, perché loro hanno amato quel colore nel mondo. Hanno anche creduto che questo fosse il reale colore del cielo, principalmente perché sono nel bene dell'amore cui quel colore corrisponde.

84. Mi apparve il volto di una persona calva, ma solo la parte superiore di essa, ed era ossuta; ed è stato detto che color che devono morire durante l'anno ne vedono una simile, e che allora si preparano per la loro destinazione.

Essi non hanno paura della morte, se non per il fatto che hanno lasciato la consorte, i bambini o i genitori, perché sanno che vivranno dopo la morte e che restano in vita perché stanno per andare nel cielo. Perciò essi non lo chiamano morire, bensì rinascere nel cielo. Coloro che hanno vissuto nell'autentico amore coniugale in quella terra ed hanno avuto cura dei loro figli, non muoiono di malattia, ma serenamente, come nel sonno; quindi essi migrano dal mondo al cielo.

L'età degli uomini lì si aggira intorno ai trent'anni. La causa del loro trapasso in un così breve lasso di tempo dipende dalla Divina provvidenza, che intende evitare che la moltitudine di uomini su quella terra possa aumentare aldilà di quanto quella terra può sostenere; e perché dopo aver compiuto quegli anni non si lasciano condurre dagli spiriti e dagli angeli, così come quelli che non hanno ancora compiuto quegli anni; ragion per cui gli spiriti e gli angeli raramente hanno a che fare con uomini più maturi. Essi raggiungono la maturità più rapidamente che sulla nostra terra e perfino nel fiore della giovinezza contraggono matrimonio, e il loro piacere sta nell'amare la consorte e prendersi cura dei loro bambini.

(Emanuel Swedenborg, Terre nell'universo)